

Giuseppe Mindszenty ovvero Endre Hamvas?

La diplomazia Vaticana, il regime di Budapest e la Conferenza Episcopale Ungherese: alla ricerca di un'uscita dall'*impasse* nella primavera del 1963

La prima visita del Card. König e i preparativi del Card. Mindszenty

La prima visita del Card. Franz König presso il Card. Mindszenty – arcivescovo di Esztergom e Primate di Ungheria – alla Legazione americana a Budapest risale al 18 aprile 1963 (fu seguita da altre, fino alla sua partenza il 28 dicembre 1971. – cfr. tabella alla pag. 151.)

Il Card. König commise tuttavia in quella occasione un errore: benché invitato dal Vescovo di Csanád, S. E. Mons. Endre Hamvas – divenuto Presidente della Conferenza Episcopale dopo la morte di S. E. Mons. Grósz nell'ottobre del 1961, non si recò presso di lui, dopo avere peraltro indicato proprio la visita presso Mons. Hamvas (e non al Card. Mindszenty) tra le motivazioni della sua richiesta di visto d'ingresso al Consolato di Ungheria a Vienna: data la situazione dell'epoca, si era infatti sentito costretto a tenere segreta la vera meta del suo viaggio.

Il regime di Budapest espresse in proposito più volte il proprio disappunto. Un paio di settimane dopo, tra il 7 e 9 maggio 1963, quando Mons. Casaroli si trovava a Budapest per trattare con i rappresentanti del Governo, il Presidente dell'Ufficio statale del Culto, Sig. Giuseppe Prantner, il suo vice, Sig. Imre Miklós, e il vice-ministro degli affari esteri, Sig. Frigyes Puja, menzionano il fatto. Mons. Casaroli era a quel tempo Sottosegretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Il Card. König non poteva specificare la vera meta della sua sperata visita perché un primo tentativo, nell'agosto-settembre dell'anno precedente, era stato impedito e perché sulla stampa occidentale erano comparse indiscrezioni in proposito, sin dall'8 marzo in poi; è quanto meno a quella data che il Card. Mindszenty, che legge molti giornali alla Legazione Americana di Budapest, ne viene a conoscenza per la prima volta. Il Card. König mantenne assolutamente segreto l'obiettivo reale del suo viaggio e non lo comunicò né a casa né al Nunzio apostolico Rossi a

Vienna, se non a tarda sera, dopo aver fatto ritorno, quando le agenzie già riportavano la grande notizia. Il cardinale aveva approfittato di un passaggio in auto offertogli dall'Ambasciatore d'Austria a Budapest, poi, oltrepassato il confine, era stato accompagnato dai servizi segreti ungheresi; arrivato all'ingresso della Legazione americana a Budapest, non volendo rivelare la propria identità al portinaio, dovette aspettare finché un Americano del servizio diplomatico lo vide e lo fece entrare.

Il Card. Mindszenty, leggendo la notizia, volle assicurarsi ancora nel mese di marzo di quale fosse la sua posizione – questo è ciò di cui l'Incaricato degli Affari a. i., il Sig. Owen T. Jones –, informa per via telegrafica i suoi superiori a Washington – per far valere la sua volontà di ridefinire le condizioni della sua permanenza nella legazione sotto il profilo delle motivazioni. Il cardinale stilò una lettera – l'ennesima dei sei anni e mezzo trascorsi –, indirizzandola al Segretario di Stato americano Dean Rusk, nella quale chiedeva se fosse ancora legittimato a restare in quel rifugio. La risposta positiva arrivò per telegramma a Budapest il 15 marzo. Il Cardinale ringrazia il Presidente degli Stati Uniti, John F. Kennedy, con lettera in data 1° aprile.

Il giorno 28 marzo il Card. Mindszenty si rivolge ancora per via epistolare al Segretario di Stato di Sua Santità, Cardinale Cicognani, riassumendo le sue condizioni – secondo quanto espresso dopo la visita di Mons. Casaroli. Non si aspetta una risposta, poiché il percorso della missiva è piuttosto tortuoso: dopo aver consegnato la busta aperta ai diplomatici di Budapest, questi ultimi la inviano prima per telegramma, poi in originale al Dipartimento di Stato, da dove, una volta deciso se trasmetterla o meno, viene infine trasmessa al Delegato apostolico.¹ S. E. Egidio Vagnozzi la inoltrò quindi a sua volta con un plico alla Segreteria di Stato. Come risulta dalla documentazione, il Mons. Casaroli – prima della sua partenza per un viaggio ufficiale a Vienna – non aveva ancora ricevuto la lettera del 28 marzo che, benché addirittura trasmessa a Vienna, non poté leggere fino alla sua partenza per Budapest il giorno 7 maggio.

Mindszenty, non aspettando risposta, l'8 aprile scrive al Cardinale Segretario di Stato una nuova lettera, anche in questo caso interpretandola ulteriormente come enunciazione delle condizioni che poneva.

Le trattative del Presidente della Conferenza Episcopale Ungherese in Vaticano

Parallelamente, ignaro di queste vicende, S. E. Mons. Endre Hamvas si rivolgeva al Segretario di Stato Cicognani, chiedendo udienza a Roma per riferire di nuovo sull'atteggiamento del regime di Budapest, che era pronto a trattare. Ricevette subito risposta: l'udienza veniva concessa ben volentieri, ma non era necessario che egli arrivasse per questo fino a Roma visto che il suo interlocutore, la persona designata a trattare, si trovava a Vienna. Mons. Agostino Casaroli stava svolgendo un compito di alto livello che rientrava nel suo rango: era infatti a Vienna per la firma da parte della Santa Sede di un Accordo Internazionale Consolare, sottoscritto da rappresentanti di vari Stati nella capitale austriaca.²

Le trattative si svolgono il 29 aprile presso la sede della Nunziatura apostolica a Vienna. S. E. Hamvas arriva assieme all'amministratore apostolico di Eger, Mons. Brezanóczy; la loro visita è autorizzata dall'Ufficio statale del Culto di Budapest. Due furono le relazioni prodotte al riguardo, una ufficiale e una seconda a cura di un agente dei servizi segreti ungheresi (che poteva essere lo stesso Mons. Brezanóczy).

Casaroli ricorda una frase pronunciata durante tale incontro, con le parole di Mons. Hamvas, e che è stata pubblicata prima in un suo intervento, poi nelle sue memorie:

“La nostra situazione diviene ogni giorno più insopportabile; la pressione metodica dell'apparato statale sta soffocando la vita cattolica..., v'è il pericolo che fra non molti anni venga meno la regolare struttura gerarchica della Chiesa, con la graduale scomparsa o l'allontanamento dei Pastori scelti dalla S. Sede..., siamo impotenti e sfiduciati, solo la S. Sede può aiutarci: non ci abbandoni Essa, mentre uno spiraglio di speranza sembra aprirsi e il Governo si mostra disposto a qualche trattativa.”³

Tale dichiarazione, si capisce, non entra nella relazione ufficiale per l'Ufficio statale del Culto ma neanche nella relazione per i servizi segreti. Si trattò di un atto personale a titolo privato dei due Prelati ungheresi. Per difendersi di fronte allo Stato – supponiamo – Hamvas accusò il Card. König, dando così modo al regime di Budapest di manifestare rincrescimento nei confronti del “Vaticano”.

Libertà di culto in Ungheria nel 1963. Limiti della libertà di azione di un Presidente della Conferenza Episcopale ! (?)

Per Mons. Hamvas, la vicenda risultò particolarmente dolorosa, perchè era stato proprio lui, rispondendo al quesito postogli da S. E. Mons. Antonio Samorè, Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, durante la prima sessione del Concilio Vaticano II l'11 novembre del 1962, a proporre il nome del Card. König; Hamvas riferì inoltre di averlo già invitato in precedenza, nell'estate, ma il Card. König non aveva ottenuto il visto (il Governo di Budapest espresse in proposito il proprio rammarico).⁴

La prima visita di Mons. Casaroli al Cardinale Mindszenty

Mons. Casaroli eseguì l'ordine ricevuto per via telegrafica (cifrata) dalla Segreteria di Stato, poichè si trovava ancora alla Nunziatura a Vienna: doveva contattare il Governo di Budapest, per trattare "ad referendum", fare visita all'Em.mo Card. Mindszenty, poi recarsi in Cecoslovacchia da S. E. Mons. Beran, Arcivescovo di Praga. Il 27 aprile egli comunica all'Ambasciatore d'Ungheria a Vienna che, a differenza della visita del Card. König, la sua è ufficiale e, nel richiedere il visto, non fa ancora alcun riferimento all'obiettivo secondario del suo viaggio, la visita al Card. Mindszenty. La ragione di questo silenzio doveva risiedere nel fatto che egli non aveva ancora l'autorizzazione degli Americani: la Legazione Americana a Budapest fu informata dal benestare del Dipartimento di Stato via telegrafica soltanto il 6 maggio e il Dipartimento stesso aveva ricevuto da Washington da Mons. Brambilla l'informazione nella quale si richiede ufficialmente il permesso per effettuare tale visita solo alle ore 12 dello stesso 6 maggio. Tornando a Casaroli, egli informò il Sig. Prantner solo il primo giorno delle trattative – cioè il 7 maggio – circa la sua intenzione di effettuare anche un'altra visita, oltre a quella inizialmente prevista. Siccome gli esponenti del Governo di Budapest scongiuravano il pernottamento in una casa ecclesiastica – non esistevano a quel tempo nella capitale altre possibilità di alloggio a parte il Seminario Centrale, istituzione che però non garantiva la discrezione necessaria a un'insolita visita dal Vaticano –, Casaroli accettò la proposta del Governo di essere ospitato in una villa del Ministero degli Affari Esteri, sulla piazza

“Vérhalom” di Budapest, dove erano stati organizzati per lui il servizio di vigilanza con mezzi dei servizi segreti e anche il suo trasporto.

Il Cardinal Silvestrini, scrivendo la prolusione alle Memorie del Card. Casaroli, lo paragona quasi ad Abramo, prima della partenza in direzione sconosciuta:

“Cominciò così la solitaria avventura. ... Mons. Casaroli si era trovato lì, in cravatta e abito borghese, una « figura solitaria di fronte a quello che era ancora per me l’Oriente sconosciuto ». Un’esperienza di solitudine che egli riprovò a Budapest la notte in cui usciva dalla legazione americana dove aveva visitato il cardinale Mindszenty che vi era rifugiato: « La sera avanzava e io mi sentivo sempre più preso dalla preoccupazione di come avrei potuto poi raggiungere la mia residenza, in una città sconosciuta, di cui ignoravo completamente la lingua [...] Il viaggio di ritorno fu quasi ‘a rischio’, ma qualche buon angelo guidò i miei passi insicuri fino al porto desiderato, presso una piazza di cui fortunatamente avevo ricordato il nome. Mi infilai nella mia residenza nascosto dalla oscurità della notte. » La sera, la città sconosciuta, i passi insicuri verso una residenza appena intravista nella notte appaiono come la metafora biblica di chi si avventura in una traccia mai percorsa soltanto per rispondere a una misteriosa chiamata di Dio. Una solitudine che lo accompagnerà per oltre venticinque anni nell’accidentato, insidioso cammino...”⁵

Nella relazione al Governo di Budapest da parte del Ministro degli Affari Esteri Sig. János Péter, leggiamo invece quanto segue:

“Casaroli aveva passato il confine austriaco senza doversi fermare, e allo stesso modo venne organizzato anche il suo ritorno.”⁶

È possibile che quanto descritto nelle memorie di Card. Casaroli fornisca un’immagine alquanto ammorbida di una realtà che doveva essere certo molto più prosaica. Alla ricerca di una spiegazione dobbiamo rilevare che tale prima visita in uno stato comunista costituiva un’assoluta novità per il diplomatico 49enne che si era occupato in precedenza di America Latina e che perciò era novizio su questo terreno: come Pilato nel Credo, gli accadeva di dover adempiere un compito totalmente nuovo, al quale non era preparato. Come scrive nelle sue Memorie, Mons. Casaroli approfittò dell’Archivio della Nunziatura a Vienna per informarsi leggendo il dossier sia dell’Ungheria sia della Cecoslovacchia.

Mindszenty accolse la notizia della visita con sospetto, non avendo molto tempo per prepararsi e, inizialmente, esitò ma poi, come riferisce

l'Incaricato Sig. Jones, espresse la sua disponibilità a ricevere il Prelato dal Vaticano. Il loro incontro durò dalle ore 16 fino alle 21,45, come risulta dalle relazioni telegrafiche della Legazione e dei partecipanti. La conversazione toccò sia la situazione della Chiesa in Ungheria sia la situazione personale del Cardinale, come pure la sorte della Nazione ungherese, così cara all'Em.mo Mindszenty. Questa volta, in maniera più esplicita rispetto a quanto detto al Card. König, egli spiegò che non intendeva lasciare il suo rifugio perché il Pastore deve restare con il suo popolo; in altri termini: in Ungheria il Primate ha doveri costituzionali e, ritenendo egli illeggitimo il governo insediato, in quanto luogotenente di un potere straniero, ed essendo rimasto solo lui ultimo rappresentante della tradizione legittima, nel caso avesse abbandonato il suo popolo, quest'ultimo avrebbe perduto anche l'ultima speranza in un eventuale cambiamento.

L'intrepido Cardinale era già da sei anni e mezzo "ospite" alla Legazione, dopo essere stato detenuto per altri sette anni e mezzo. Egli riusciva a tenersi informato tanto sulla situazione ungherese quanto su quella all'estero leggendo molti giornali ma, come osservano i rapporti degli Americani, leggeva soltanto le notizie che lo confermavano nelle sue convinzioni e non prendeva atto di quelle che invece le mettevano in discussione.

Mindszenty non capisce perchè Casaroli gli si presenti in borghese, mentre egli lo riceve in talare nero. Mindszenty non capisce perchè Casaroli non pernotti in una casa della Chiesa, visto che "ce ne sono tante" nella capitale. Mindszenty non capisce perchè il suo visitatore voglia allontanarsi di corsa alle 21,45, preferendo "la cena succulenta dei comunisti", al suo pasto frugale.⁷ Tra loro non c'è grande armonia.

Mons. Casaroli – riuscendo a evitare di essere individuato dai giornalisti – approfitta di una macchina con autista del Ministero ungherese, viene portato fino alla residenza dell'Incaricato d'Affari a. i. americano, il Sig. Jones, e da lì alla sede della Legazione con una vettura americana assieme all'Incaricato d'Affari. Sulla via di ritorno, avendo un po' di tempo a disposizione, Casaroli telefona alla residenza del Sig. Jones che sta pranzando, gli domanda se può andare da lui e, ricevuta risposta positiva, vi si reca senza esitazione, per poter godere dell'occasione di un incontro più tranquillo e per poter scambiare idee in merito al suo incontro con il Cardinale. Riparte quindi con l'auto del Ministero in direzione dell'

Austria, per arrivare alla meta con l'oscurità, al fine di evitare un eventuale incontro con rappresentanti della stampa. La sua visita fu discreta, nessuna notizia sfuggì, ben diversamente da quanto era accaduto con la visita del Card. König.

Il 16 maggio Mons. Casaroli venne ricevuto in udienza privata da Papa Giovanni XXIII, gravamente ammalato; tale loro incontro fu l'ultimo, perchè il Papa spirò appena tre settimane dopo, il 3 giugno.⁸ Le ultime parole di papa Roncalli furono ricordate e riprese in diverse occasioni. Per esempio nel momento della consacrazione episcopale di tre Vescovi in Cecoslovacchia, nella Cattedrale di Nitra (Slovacchia), appena dieci anni dopo, amministrata da S. E. Casaroli. In questa occasione egli ricordò "la fiducia amorevole" del papa, ricordò come egli, poco prima della morte, avesse ascoltato "le notizie, di cui potevo riferire", di "un viaggio calmo", importantissimo anche per lui per capire: "la svolta rapida della storia ha aperto una nuova pagina tra la Chiesa e lo Stato".⁹

Il cambiamento di profilo di Mons. Casaroli avvenne nell'autunno di 1963, dopo che Papa Paolo VI ebbe chiesto il parere dei Cardinali in merito alla politica nei confronti dei paesi dell'Est e dopo che ebbe ricevuto risposta positiva. L'iniziativa di Papa Giovanni XXIII dimostrò continuità anche in questo campo, come pure quanto all'apertura ed ai lavori del Concilio Vaticano II. La politica delle trattative con i paesi comunisti assunse la forma del dialogo, portando i suoi frutti. Tre mesi dopo la morte del Card. Mindszenty (il 6 maggio 1975), il 1° agosto dello stesso anno, S. E. Mons. Casaroli firmò da parte della Santa Sede il documento dell'OSCE a Helsinki. La Santa Sede aveva partecipato alla firma di un documento internazionale per l'ultima volta nel 1815, al Congresso di Vienna. La Santa Sede non era presente alla firma del Trattato di Pace di Versailles (per l'Ungheria Trianon), né alla firma del Trattato di Pace di Parigi, dopo la seconda guerra mondiale. La Santa Sede, che non ha mai approvato la ripartizione del mondo come è stata decisa a Yalta e che, a tutt'oggi, non fa parte dell'ONU, ritornava questa volta sul campo internazionale, guadagnando autorità e prestigio nel mondo. Va aggiunto inoltre che, senza la dichiarazione di Helsinki, la storia dell'Europa dell'Est forse sarebbe stata diversa. Helsinki divenne infatti un punto di riferimento, in quanto equivalente alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, sia per il movimento di Solidarnosc sia per Charta 77 a Praga sia per l'opposizione politica in

Ungheria. L'Ostpolitik del Vaticano, in questo modo, assume ancora un'ulteriore dimensione, come sintetizza lo storico e ricercatore dei documenti dei Ministeri degli Affari esteri di varie nazioni, il Prof. Alberto Melloni:

“Col Vaticano II questa impressione si rovescia [...] le diplomazie capiscono che il cattolicesimo non è solo il deposito storico di semplicismi politici, giudicati con sufficienza, disponibili solo per giochi reazionari o conservatori, ma anche e soprattutto un bacino di informazioni, esperienze, culture su scala davvero mondiale. Il concilio roncalliano dà prestigio alla chiesa oltre che al papa...”¹⁰.

Il Concilio Vaticano II e l'Ostpolitik sono sicuramente molto diversi ma ambedue sono ramificazioni dello stesso albero. L'Ostpolitik della Santa Sede – secondo la più recente letteratura italiana – va valutata come una forma del dialogo roncalliano. Che il dialogo comporti anche compromessi non è certo colpa della Santa Sede: i compromessi possono compromettere, ma senza compromessi non c'è pace né tra marito e moglie, né tra nazioni, né tra sistemi ideologici mondiali. Si può trattare la storia come se fosse semplicemente un'immagine in bianco e nero ma ogni epoca – come tutte le epoche – è qualcosa di ben più complesso. Quali occhiali vedono più nitidamente: quelli che leggono tutto in termini di bianco e di nero oppure quelli capaci di vedere la complessità di un'epoca? – È possibile, che, in tal modo, appaia di nuovo l'ambivalenza della creazione?

La “battaglia di prestigio” di Mindszenty e Hamvas

Chi rappresenta la Chiesa cattolica in Ungheria? Il Cardinale che da 14 anni è impossibilitato ad agire, ma è ancora il legittimo Presidente della Conferenza Episcopale, in quanto porta il titolo di Primate, ovvero S. E. Mons. Endre Hamvas, il quale adempie tali funzioni dopo la morte di Mons. Grósz, avvenuto nell'ottobre 1961? La questione è, sia pure in modo non esplicito, causa tra loro di tensioni virtuali. Virtuali, perché non possono trattare né incontrarsi. Mindszenty manda ripetuti telegrammi al Vaticano, il primo dei quali, datato 29 maggio, arriva però a destinazione un giorno dopo la morte del Papa, il 4 giugno. Il Cardinale chiede informazioni in merito alle trattative condotte da Mons. Casaroli a Budapest e il periodo della Sede Vacante (3–21 giugno 1963) risulta ricco di cor-

rispondenza tra il Vaticano e Mindszenty; egli riceve tra l'altro il telegramma del Cardinale Decano, Tisserant, che lo invita al Conclave, ma Mindszenty declina.

Nessun passo ufficiale viene compiuto per il tramite della diplomazia Americana, come era accaduto invece durante la Sede Vacante nel 1958, giacché era ben vivo nella memoria il fatto che il regime di Budapest aveva risposto all'epoca negativamente e in tono astioso. Mindszenty però continua a sollecitare il Cardinale Segretario di Stato con i suoi messaggi, proprio nel periodo in cui quest'ultimo si trova impegnato ad affrontare doveri più urgenti in vista del Conclave. A Budapest Mindszenty, che non intende recarsi a Roma, vuole però sapere cosa sia accaduto durante gli incontri di Casaroli con il Governo. Proprio in quei giorni, Card. Mindszenty stila una prima, lunga lettera e poi una successiva al Papa eligendo, in cui gli fa una relazione della situazione del suo amato paese e delle condizioni – che egli stesso ha unilateralmente ridefinito – del suo rifugio presso la Legazione,¹¹ chiedendo la benevolenza del nuovo Papa per l'Ungheria. La risposta del 18 luglio 1963 è un telegramma cordiale ma deciso, che gli perviene il 23 luglio 1963:

“His Eminence, Amleto Cardinal Cicognani, Secretary of State of His Holiness, wishes to assure His Eminence, Cardinal Mindszenty, that his message dated June 15, 17, 19 and 21 were presented to The Hol[y] Father. As previously notified, the contacts held in Budapest by Monsignor Casaroli were purely »adreferendum« [sic!] without any commitment on the part of The Holy See, and in order to appraise the situation in Hungary and the gov[ernment]s intentions. Since then, nothing new has developed so far and, therefore, the Holy See is not in a position to provide the information on the particular subjects mentioned by His Eminence in his message of June 19. His Holiness is always close to His Eminence in his thoughts sends him a very special blessing and asks him to be calm and to have confidence in God.

RUSK”¹²

Quando Mons. Hamvas lo accusa nell'Ufficio statale del Culto, c'è anche da chiedersi quale dei prelati sia il rappresentante della Chiesa: colui che tratta a nome della Chiesa: quello dei due che non è in grado di trattare oppure colui che è provvisoriamente incaricato? Barberini scrive del principio dell'effettività vigente nei rapporti internazionali, principio fondamentale del diritto internazionale. Mindszenty considera per suo conto

illeggitimo il regime e pertanto, da Primate, non intende trattare; János Kádár è tuttavia effettivamente al potere da 6 anni e mezzo.¹³ Del resto la Chiesa si trova nella necessità di trattare comunque, per motivi pastorali, anche qualora il regime sia illeggitimo.

Anche il Cardinale vuole trattare. Nel suo Diario scrive perplesso di non riconoscersi in tutte le affermazioni che König gli attribuisce. Mindszenty avrebbe detto che, naturalmente, occorre trattare per la causa della Chiesa ma non a livello di Cardinali e che sarebbe stato sufficiente un diplomatico di rango inferiore. Egli indicò la persona del diplomatico al quale tale compito avrebbe potuto essere affidato ma, nel momento in cui quest'ultimo venne informato di tale eventualità, la accolse con esitazione. E la notizia viene divulgata, data la situazione, nei termini che lo stesso diplomatico desidera: far sì che Mindszenty sia il simbolo della resistenza, fino all'ultimo.

Analizzando l'ingente quantità di fonti recentemente aggiuntesi a quelle già note sorge il dubbio che Mindszenty potesse pensare che sussistesse una differenza di ruoli sostanziali: la sua dignità costituzionale non gli consentiva di cessare la sua lotta mentre come arcivescovo doveva trattare. Egli non era però nelle condizioni di effettuare trattative; la figura in quel momento in grado di trattare era il Vescovo Hamvas, sebbene nella situazione data non vi potessero essere interlocutori indipendenti e il dialogo risultasse, di fatto, unilaterale. E tuttavia si deve proprio a Hamvas, che disponeva di uno spazio – sia pure ridotto – di azione, alle sue frasi-chiave (recentemente ricordate da Mons. Casaroli), e ai suoi incontri a Vienna in rappresentanza del Vaticano se Mons. Casaroli poté divenire una figura cardine dell'Ospolitik (tale nuova interpretazione potrà essere confermata da una nota di Casaroli, il quale riferisce che Hamvas di fronte alle autorità in Ungheria “non fece cenno” alla mancata visita di Card. König presso di lui.¹⁴)

Il Card. Mindszenty non fu presente al Conclave per elezione del nuovo Pontefice mentre Hamvas e Brezanóczy presenziarono all'incoronazione del nuovo Papa Paolo VI. Mons. Brezanóczy è la persona che accompagna sempre Hamvas: il perché dovrà essere trattato in un saggio a parte. Ultimamente è stato pubblicato un documento che ci consente di notare che egli svolse, durante la prima sessione del Concilio, un'azione analoga a quella di S. E. Mons. Hamvas a Vienna: il 28 novembre 1962

incontrò infatti il suo compagno di studio, Mons. Zabkar, ufficiale della Segreteria di Stato, insistendo con lui e fornendogli una solida relazione sullo stato reale della situazione della Chiesa in Ungheria. Si può supporre che in tal modo egli abbia potuto dare fondamento alla propria credibilità presso Mons. Casaroli.)¹⁵

Per una sintesi

Mons. Agostino Casaroli viene ripetutamente criticato in Ungheria. Egli, sebbene grande diplomatico della Santa Sede, avrebbe commesso anche alcuni errori. Basta sfogliare il verbale delle sue pertrattative del primo giorno a Budapest, il 7 maggio 1963.¹⁶ Un diplomatico non dovrebbe dire troppo, specificando subito il limite sino a quale può spingersi e, al contrario, dovrebbe fare del suo meglio per ottenere il più possibile; né dovrebbe fornire il nome del suo informatore, destinato a rimanere sul posto, perché dopo la sua partenza quello sarà impossibilitato a esercitare il proprio ministero.¹⁷ In Ungheria questa vicenda non è stata certo dimenticata, né tantomeno perdonata. Nell'Occidente non si comprendeva fino in fondo quale fosse l'effettiva realtà in uno stato totalitario, tanto che non lo capiva neanche un monsignore del Vaticano cresciuto nel contesto del fascismo italiano. In Ungheria, a causa delle condizioni di vita imposte dallo stato comunista, abbiamo ferite tuttora aperte in tutte le generazioni – almeno due – che hanno condiviso questa esperienza, vivendola sulla propria pelle.

Non appare del resto possibile non accettare il fatto che sia stato proprio Mons. Casaroli l'uomo della Provvidenza, incaricato di servire lì e in quel momento, voluto sia da Papa Beato Giovanni XXIII, sia dal Segretario di Stato, Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, sia dal suo diretto superiore, S. E. Mons. Antonio Samorè, nonché da S. E. Mons. Hamvas e da altri – e, date queste condizioni, nella fede si accetta tale decisione.

Histora est magistra vitae. Se quanto abbiamo riportato in queste pagine è vero, è possibile trarre conclusioni nuove e diverse, oltre a quelle già acquisite. Per il momento, tuttavia, questa è e deve rimanere soltanto un'ipotesi di lavoro, un semplice invito alla lettura delle pagine che seguono.

Note

- 1 I contatti diplomatici tra gli USA e la Santa Sede furono stabiliti soltanto nel 1984, a Washington non c'era ancora un Nunzio apostolico e a Roma era presente solo il Rappresentante personale del Presidente.
- 2 I documenti relativi a questo paragrafo non sono ancora reperibili. Lo storico e canonista Giovanni Barberini riassume tali vicende nel suo libro del 2007 (pagg. 181s.) e ha pubblicato una raccolta dalle carte di Casaroli nel 2008. Dobbiamo pertanto affidarci alla sua autorità, finché non si disporrà di altri fonti.
- 3 Barberini prima cita (Barberini, 2007. 182. nota 3), poi riproduce tutto il documento, cfr. Barberini, 2008. 52ss.
- 4 Almeno così Barberini, 2008. 23–24. La situazione fu più complessa. Su proposta dell'Ufficio statale del Culto e della Sezione di "Agitazione e Propaganda" del partito, il Politbüro ungherese autorizzò il viaggio di König sul territorio di Ungheria, ma il visto d'ingresso non venne concesso. Cfr. Szabó, 2005. 44.
- 5 Casaroli, 2000. IX.
- 6 Mons. Casaroli cambiò solo macchina, cfr. la relazione del Ministro del 16 maggio 1963, in: Szabó, 2005. documento n. 29., 120–122; qui: 120.
- 7 Questo brano delle memorie del Card. Casaroli viene citato a varie riprese, cfr. per es. Casaroli, 2000. 51. Noi siamo in proposito un po' scettici: l'ora sembra essere troppo tarda (21,45) per un'eventuale cena sia alla legazione sia, arrivando come sopra descritto in una capitale sconosciuta, nella villa che lo ospita. È possibile, che il ricordo di Casaroli si riferisca a un'altro incontro con l'Em.mo?
- 8 La morte del Papa era data per scontata a Budapest già nel mese di marzo. Il leader numero uno, il Sig. János Kádár – János cioè Giovanni anche lui – formula queste strane parole: "Ieri abbiamo ricevuto informazioni da cui desumo che il Vaticano sta preparando misure per la morte del papa in giugno." Verbale della seduta del Politburo sulle relazioni del Vaticano e lo Stato ungherese, del 2 aprile 1963. in: Szabó, 2005. 84–87; qui: 86.
- 9 Vedi nell'edizione settimanale francese del L'Osservatore Romano: 23 marzo 1973. pag. 2. Inoltre, a varie riprese, anche nelle sue memorie, cfr.: Casaroli, 2000. 63s.
- 10 Melloni, *La politica internazionale della Santa Sede negli anni Sessanta*, in: Melloni (a cura di) 2006. 3–49. Qui: 11.
- 11 I diplomatici americani espressero in varie occasioni il loro rammarico. Le condizioni del suo rifugio in quelle settimane vengono ridefinite, sino ad arrivare a una ferma convinzione; si ha l'impressione che tutto questo origini dall'autocoscienza del Card. Mindszenty, dal suo parere circa il proprio ruolo

- costituzionale, basato sulle millenarie tradizioni del *Regnum Christianum*, trasformato da 17 anni in una Repubblica senza Re, e da 14 anni in una Repubblica popolare senza Dio.
- 12 Il telegramma del Card. Segretario di Stato, datato 18 luglio 1963, fu inoltrato dal Segretario di Stato di Washington, Dean Rusk, il giorno 20 luglio (numero del telegramma: 31) e arrivò alla Legazione Americana di Budapest il 22 luglio. Il Cardinale fu informato del contenuto il 23 luglio. Cfr. National Archives Records Administration, Washington D. C. (Copia presso l'Archivio Mindszenty a Budapest, foto N. 0660).
- 13 La letteratura in lingua italiana non distingue tra il rifiuto del Card. Mindszenty prima della rivoluzione del 1956 e dopo.
- 14 Cfr. la relazione di Mons. Casaroli del 18 maggio 1963 al Cardinale Segretario di Stato Cicognani sulle sue pertrattative con i rappresentanti del Governo a Budapest, in: Barberini, 2008. 57.
- 15 Mons. Casaroli prese un appunto in proposito, cfr.: Barberini, 2008. 36–42.
- 16 Il 7 maggio 1963; in: Szabó, Documento n. 23., pagg. 101–103.
- 17 Il caso dell'arciabate di Pannonhalma, P. Norbert Legányi OSB, costretto dal regime alle dimissioni, è ricordato nella memoria dei benedettini; lo scrivente di queste righe, ha sentito raccontare dai suoi confratelli.

Bibliografia

Collana: Santa Sede e politica nel novecento: *Il filo sottile. L'Ostpolitik Vaticana di Agostino Casaroli*, a cura di Alberto Melloni, Bologna 2006; *L'America Latina fra Pio XII e Paolo VI. Il cardinale Casaroli e le politiche Vaticane in una Chiesa che cambia*, a cura di A. Melloni–Silvia Scatena, Bologna 2006; Giovanni Barberini, *L'Ostpolitik della Santa Sede. Un dialogo lungo e faticoso*, Bologna 2007; *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, a cura di G. Barberini, Bologna 2008. Inoltre: Alberto Melloni, *L'altra Roma. Politica e S. Sede durante il Concilio Vaticano II (1959–1965)* (Testi e ricerche di scienze religiose, Nuova serie 26.), Bologna 2000. – Agostino Casaroli, *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1953–89)*, Torino 2000. – André Dupuy, *La diplomatie du Saint Siège après le XX^e Concile du Vatican. Le pontificat de Paul VI 1963–1978*, Parigi 1980. – Fejérdy, András, *König bíboros első találkozója Mindszenty Józseffel* [Il primo incontro del Card. König con il Card. Mindszenty], in: “Isten Szolgája”. *Emlékkonferencia Mindszenty József bíboros életéről és munkásságáról, Budapest, Parlament, 2006. november 4.* [“Servo di Dio”. Convegno sulla vita ed operato di Giuseppe Mindszenty. Budapest, lì 4 novembre 2006.], *Lakitelek* 2007. 79–108 – Lukács,

László, A *Vigilia beszélgetése Franz König bíborossal*, [Intervista con il Card. Franz König] in: *Vigilia* (Budapest) 57 (1992) 849–854. – *Egyház a vasfüggöny másik oldalán. Dr. Franz König bíborossal Litván György és Csicskó Mária beszélget* [La Chiesa dall'altra parte della cortina di ferro. Conversazione con il Card. Dott. Franz König di György Litván e Mária Csicskó], in: *Beszélő* (Budapest) 4 (1999/ 11) 8–13. — Somorjai, Ádám, *Amerikai levéltári források Mindszenty József bíboros prímásról, esztergomi érsekről. Publikált források, 1956–1967*, [Fonti archivistiche americane sul Card. Giuseppe Mindszenty, arcivescovo di Esztergom e Primate. Fonti pubblicate, 1956–1967], in: *Magyar Egyháztörténeti Vázlatok* 19 (2007/3–4) 175–221. – Szabó, Csaba, *A Szentszék és a Magyar Népköztársaság kapcsolatai a hatvanas években* (I rapporti tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Ungherese negli anni sessanta), Budapest 2005.